

Le burrasche che spezzano la stagione e fanno ripartire le bagnanti. Tra malinconia e sollievo

# Temporali, presagio di fine estate: quando ritroviamo i nostri borghi

## LA STORIA

Mario Dentone

**L**o so, siamo liguri, nei pregi e nei difetti: ci dicono ombrosi e poco accoglienti, e chi più ne ha più ne metta. Sarà anche vero, ma noi abbiamo il mare che non devi camminare un chilometro per poter nuotare, e abbiamo i borghi sul mare e quelli arrampicati nei boschi, che in due chilometri in linea d'aria sei in piena montagna e ti pare che quella gente non abbia mai visto il mare, e cammini nel silenzio e ascolti le cicale e senti i profumi e trovi le more.

Sarà campanile, il mio, saremo pure ombrosi, sospettosi, mugugneri, ma viviamo in un vero miracolo della natura. Ed è cominciato agosto, per i più è l'inizio dell'estate, con le fabbriche chiuse, uffici, le spiagge come si dice "a tappo", gli alberghi "full" (perché non si può dire completi), e ristoranti e bar che ribollono di compagnie e di allegria. Tutto è bello, e il Covid è come se fosse quasi esorcizzato dalla voglia di vivere.

Primo agosto, dunque, e notte di temporale: tuoni e lampi che parevano lontani, poi via via vicini e infatti poi la pioggia, dapprima timida, come a chiedere scusa del disturbo, poi più violenta. Ma roba di poco conto, che la terra in questi due mesi s'era indurita che il rampino per fare due solchi nell'orto rimbalzava come su sasso, e allora ho pensato alla mia gente che un tempo diceva, e forse ancor oggi qualcuno lo dice: "ancora quindici giorni e l'estate finisce", perché quindici giorni sono sempre stati il calendario dell'estate in discesa, delle feste patro-



Nuvoloni a coprire il cielo e mare in burrasca: immagine di un temporale di fine stagione

nali nei nostri paesi, dei temporali utili alla vendemmia, col sole ancora caldo.

E le giornate si accorciano, all'alba è sempre più buio e il giorno fa sempre più fatica a uscire e il crepuscolo fa sempre meno fatica a diventare notte, e questa burrasca di primo agosto mi sono svegliato nella notte coi tuoni e con la pioggia, e stamattina aprendo la finestra ho respirato il profumo della terra bagnata, dell'asfalto caldo subito asciutto,

mentre in cielo neri nuvoloni viaggiavano spinti dal vento, e l'aria era calda più che se ci fosse il sole, perché l'umidità d'estate è una cappa sulla testa ("macaja! Scimmia di luce e di follia" canta Paolo Conte).

E ho sentito che non era il primo agosto, che il calendario era sbagliato, ma era il dopo Ferragosto, quell'"ancora due settimane ed è finita", che a pensarci quell'ancora pareva un sospiro di speranza e di sollievo, come a dire che i nostri

paesi, i nostri borghi, sarebbero "tornati nostri", mentre ce ne fossero mesi estivi che sono lavoro e benessere per molta della nostra gente. Ma si sa, ecco, che siamo liguri, e non siamo mai contenti, mugugniamo.

E guardando la campagna intorno a casa, nel grigio, anzi, nel nero viola del cielo, nel verde dei boschi intorno, col vento caldo di scirocco che soffiava, ho ripensato a quelle estati delle prime burrasche di pre-

annuncio della fine, quando le bagnanti da lì a pochi giorni sarebbero partite per un viaggio di undici mesi.

La spiaggia era bagnata, gli ombrelloni chiusi, e ci ritrovavamo sulla terrazza dei "bagni", e si parlava, si rideva, si cercava di inventare qualche gioco, se c'era uno che aveva cento lire in tasca sceglieva tre canzoni al juke-box, ma tre canzoni si dileguavano col vento in dieci minuti sì e no e le cento lire in un secondo, e soldi mica ne avevamo, e non parliamo dell'auto o del motorino che oggi sei emarginato se non ne hai, così pur di toglierci dagli sguardi sempre sospettosi di padri e madri delle ragazze, decidevamo di andare a "fare il classico giro". Ma di strada potevamo farne ben poca, a piedi, e quasi sempre si finiva per salire per qualche sentiero di campagna, in qualche bosco dove le coppie già fatte si appartavano mentre gli altri cercavano le more fra i rovi, per tornare in paese ridendoci di braccia ferite che bruciavano, e ci pensava l'acqua di mare che tutto sistemava.

Non avevamo nulla e avevamo tutto, oggi i giovani hanno tutto e non hanno nulla. Alle undici di sera dovevamo rientrare a casa, a rischio di qualche zoccolata o ciabattata in testa, coi genitori in pigiama o camicia da notte ad ascoltare ogni passo. Oggi i genitori dormono come se nulla fosse, sapendo che il figlio o la figlia intanto prima delle sei, sei e mezza, non rientra.

Ho rivisto quegli anni lontani, stamattina primo agosto, col cielo nero che correva e pareva abbassarsi minaccioso, ed era lo stesso cielo, e il bosco aveva il profumo del bagnato, e la terra il profumo della terra, ed era ancora notte, a stento si vedeva una striscia di luce lontana, e dalla vicina chiesa nel bosco il vento portava i sei rintocchi del mattino, lassù, dove andavo con lei, e dove fra pochi giorni i pochi rimasti avrebbero messo su una lotteria, bella per quanto povera, e vino e bibite, e torta di riso e salame, e musica, che anche il prete, salito per il vespro e la piccola processione, sarebbe stato uno dei tanti. —

L'autore è scrittore e saggista